

Un progetto di Condominio solidale nel quartiere di Santa Lucia a Bergamo

Negli ultimi mesi l'Associazione ha mosso importanti passi avanti nell'ambito della progettualità sull'Abitare solidale, che costituisce una delle principali tematiche statutarie. Un passaggio rilevante riguarda l'incontro con gli Istituti Educativi, storica Fondazione presente nel territorio bergamasco dal 1700. Lo scorso anno gli Istituti Educativi hanno rinnovato le proprie cariche associative e hanno effettuato una riflessione sui nuovi bisogni e sulle nuove emergenze sociali che ha coinvolto l'associazionismo e il mondo delle cooperative.

Alcuni rappresentanti di **Abitare le età** hanno preso contatti con la segreteria degli Istituti per proporre una riflessione sul tema, appunto, dell'Abitare Solidale e, a partire da tale primo confronto, prima dell'estate la Fondazione ha chiesto alla nostra Associazione di stendere

una bozza di progetto relativo alla trasformazione di un condominio di proprietà degli Istituti, sito nel quartiere di Santa Lucia e attualmente non abitato, in un condominio solidale.

Il pre-progetto è stato presentato nel mese di luglio: riassumiamo di seguito i passaggi più significativi del documento.

Alcune evidenze demografiche e sociali

L'Italia ha la percentuale più alta di tutta l'Europa di over 65, pari al 22,3%. Se si dà uno sguardo alla distribuzione degli over 65 per quartiere all'interno del Comune di Bergamo, si osserva che il quartiere di Santa Lucia ha la massima incidenza di over 65 (31,2%). Il migliora-



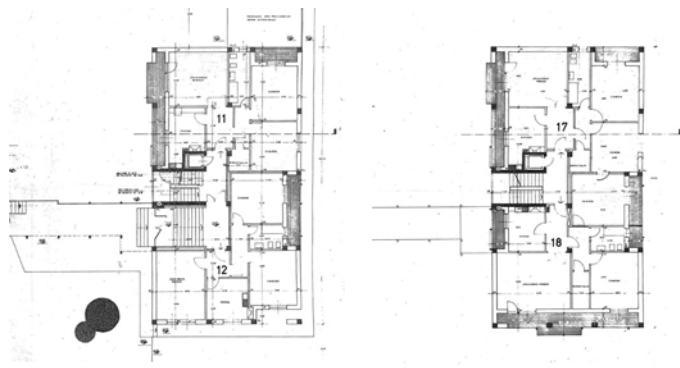
mento delle condizioni di vita e le nuove terapie riducono il tasso di mortalità e favoriscono l'invecchiamento e l'incidenza delle malattie croniche che il welfare pubblico non riesce ad affrontare. Questo rende necessaria una valutazione sulle politiche di welfare e sulle soluzioni di privato sociale ad hoc.

Cos'è un condominio solidale

Il condominio solidale ha come obiettivo mettere in comune non solo spazi fisici ma anche relazioni umane con un modello sociale partecipativo e sostenibile. Il co-housing mantiene l'indipendenza del proprio spazio abitativo ma, al tempo stesso, dà spazio a frequentazioni comuni e alla soddisfazione di bisogni anch'essi comuni. Queste modalità abitative agevolano l'aiuto reciproco e la nascita di attività aperte anche all'esterno, creando vere e proprie micro-comunità. In Italia il tema dell'abitare sociale è fortemente in crescita, perché spesso risolve problematiche sociali che il sistema pubblico non è in grado di affrontare finanziariamente. Attualmente a Bergamo città non sono presenti soluzioni di abitazioni solidali e Santa Lucia potrebbe diventare un progetto pilota e una "case history" interessante da replicare in altri immobili, beneficiando dell'esperienza appresa.

L'edificio individuato

L'edificio risale agli anni '60 del secolo scorso. L'impianto planimetrico è costituito da due torri, rispettivamente di cinque e sei piani fuori terra, prospicienti lo slargo antistante alla via dello Statuto. In particolare l'edificio interessato all'ipotesi di intervento risulta quello retrostante a monte, costituito da cinque livelli fuori terra. L'edificio, nonostante le sue limitate superfici, si presenta adatto alla sua trasformabilità mantenendone la sua prevalente destinazione residenziale a condizione che si metta in atto una completa ristrutturazione della struttura esistente. La tipologia edilizia relativa alle abitazioni solidali presuppone unità abitative di dimensioni medio piccole e spazi comuni con-



divisibili per dotazioni di servizio. Si potrebbe quindi ricavare, per ogni piano, n. 3 unità abitative di circa mq 70 lordi. La proposta di Abitare le età prevede l'attribuzione di alcuni appartamenti a persone over 65 in condizioni di discreta autonomia che desiderino condividere spazi e momenti di vita con gli altri abitanti del condominio. Si prevede anche che alcuni appartamenti siano attribuiti a studenti e/o insegnanti fuori sede.

Alcune riflessioni sulla conduzione del condominio

Poiché un'esperienza di Condominio Solidale potrà facilmente sviluppare dinamiche relazionali conflittuali nella vita quotidiana in comune, sarà fondamentale la presenza stabile di un facilitatore che abbia la funzione di stemperare tali dinamiche e accompagnare le persone a diventare gruppo.

Una comunità che "abita" il condominio potrà superare la sensazione di solitudine individuale e trovare modi costruttivi e collettivi per affrontare le proprie difficoltà trasformandole in risorse. Si alimenterà così la propensione dell'essere umano a colmare attraverso le relazioni i propri deficit e trasformarli in risorse. Mettendo in comune risorse e mancanze i residenti trarranno ricchezza dallo scambio.

Altri servizi proposti a cura di Abitare le età (o suoi partners) saranno: servizi di supporto psicologico, servizi di attività motoria, servizi di formazione per caregivers. Al facilitatore si affiancheranno quindi altre figure come i volontari di Abitare le età per la gestione di momenti aggregativi o eventi e gli operatori dei servizi di cui sopra.

Il pre-progetto, presentato agli Istituti Educativi, comprende anche una stima degli investimenti necessari e alcune linee guida per l'ottenimento di possibili finanziamenti nonché alcune ipotesi sulla gestione dell'iniziativa.

Al momento siamo in attesa di un riscontro da parte degli Istituti Educativi.



LE VITE NASCOSTE DEI CAREGIVER BAMBINI

Non hanno ancora 18 anni e già aiutano fratelli, sorelle e genitori disabili o gravemente malati. E nessuno si accorge di loro. Spesso neppure gli insegnanti, che vedono calare il loro profitto. Ma alcune associazioni vogliono portare le loro storie all'attenzione pubblica.

A18 anni Giovanni non pensa solo alla scuola, allo sport, alle ragazze. Nella sua agenda quotidiana devono trovare posto anche tanti piccoli impegni per dare una mano a suo fratello Mario, che ha due anni più di lui e convive con una grave forma di autismo. I suoi genitori lavorano entrambi fuori città e Giovanni ogni mattina aiuta il fratello maggiore a lavarsi e vestirsi, gli prepara la colazione e attende che i volontari del centro diurno lo passino a prendere. Solo a questo punto va a scuola e comincia finalmente la sua giornata. Ma non di rado Mario lo sveglia di notte per leggere insieme un libro sui tram, la sua grande passione. In quei giorni al mattino Giovanni si sente più stanco del solito. Vuole bene a Mario e per non mettere in difficoltà i genitori ha rinunciato a partire per un periodo di studio all'estero, un'esperienza che, se non avesse dovuto occuparsi di lui, non si sarebbe fatto scappare.

Giovanni e Mario sono nomi di fantasia, ma la loro storia non ha nulla di fantasioso. Sono tanti i bambini e ragazzi sotto i 18 anni che ricoprono un ruolo significativo per prendersi cura di un membro della propria famiglia, assumendosi responsabilità solitamente affidate ad un adulto e sacrificando la propria infanzia e adolescenza in modo talvolta decisivo. Si occupano di fratelli, ma talvolta anche di genitori, con disabilità fisiche o mentali, con malattie croniche o degenerative, o con problemi di dipendenza.

Nel 2018 l'ISTAT contava 391 mila caregiver tra i 15 e i 24 anni, il 6,6 per cento della popolazione italiana in quella fascia d'età" chiarisce Licia Boccaletti Della Cooperativa sociale modenese Anziani e non solo, che da anni si occupa di questo tema. Ma il dato statistico non tiene conto dei tanti minorenni sotto i 15 anni. In generale vuol dire che c'è un giovane caregiver in ogni classe.

Secondo una recente ricerca sul problema della disoccupazione giovanile, nel nostro Paese le responsabilità collegate alla cura dei familiari sarebbero la prima causa di inattività dei cosiddetti "neet", quei ragazzi tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano. Inoltre gli studi ci dicono che i giovani caregiver soffrono di ansia e depressione, registrano cali nel rendimento scolastico e, nei casi più estremi, arrivano ad abbandonare precocemente la scuola.

In tanti casi l'esperienza di caregiver può comportare conseguenze positive, come il rafforzamento dell'autostima e l'aumento dell'autonomia. Ma non sempre le cose vanno così bene.

All'interno di questo fenomeno, vi è quello dei ragazzi che sperimentano una patologia mentale in uno dei propri genitori. Per aiutare chi ha un padre o una madre con depressione, disturbo bipolare o schizofrenia, è nata recentemente la prima associazione in Italia creata da e per figli di genitori con un problema di salute mentale. La presidente Stefania Buoni, grazie al sostegno del Centro di servizio per il volontariato di Terni, alla fine dello scorso anno ha pubblicato un piccolo manuale di sopravvivenza intitolato "Quando mamma e papà hanno qualcosa che non va". Purtroppo si tratta di un argomento tabù, di cui si parla molto poco. Stefania, grazie ad alcuni forum canadesi, australiani, statunitensi, ha avuto modo di confrontarsi con giovani e adulti che, come lei, avevano conosciuto la sofferenza mentale di un genitore. E si è resa conto che non solo i figli di genitori con disturbo psichico sono tanti, ma spesso vivono una vita segreta e insospettabile.

...

È difficile confidarsi con qualcuno, spesso ci si sente gli unici al mondo. E poi ci sono la rabbia, la paura e il senso di colpa. Le situazioni, certo, sono una diversa dall'altra. Alcuni hanno subito abusi, altri hanno avuto, nonostante tutto, genitori amorevoli. Alcuni sono stati affidati a parenti, c'è chi non ha mai conosciuto il genitore prima del manifestarsi della malattia e chi invece ha vissuto un prima e un dopo. Alcuni infine sono rimasti invischiati nelle dinamiche familiari mentre altri hanno tagliato la corda appena hanno potuto. In tutti i casi però si tratta di equilibri fragili, soggetti ad essere spazzati via al primo colpo di vento. In tutti i casi un confronto tra "pari", è importante. Per questo nel 2017 è nata Comip, acronimo che sta per Children of mentally ill parents. Questa associazione propone gruppi di automutuoaiuto e ha tra i propri obiettivi quello di far sentire meno soli i tanti adolescenti, giovani e adulti che si trovano in questa situazione.

Chi frequenta i gruppi di automutuoaiuto lo sa: per quanto drammatica nessuna situazione è senza via d'uscita. Anzi a volte la convivenza con i problemi dei propri cari aiuta a raggiungere maggiore consapevolezza della propria fragilità come della propria forza. Ne è convinta Stefania Buoni, che sintetizza in questo modo il suo pensiero: "Avere vissuto un'esperienza così delicata e tosta potrebbe farti pensare che ti attende un futuro in cui ripercorrere il cammino dei tuoi genitori. Ma non è detto che sia così: hai sempre la possibilità di diventare agente attivo di cambiamento".

Tratto da "il redattoresociale.it"

MODELLI A CONFRONTO PER UN ABITARE COLLABORATIVO NELLA SECONDA METÀ DELLA VITA

Molteplici gli spunti offerti dal seminario organizzato da Abitare le età Onlus per il secondo Caregiver Day bergamasco

“Abitare collaborativo nella seconda metà della vita”, è questo il tema al centro del seminario “Le Residenze Solidali” organizzato all’Auditorium della biblioteca civica di Gorle domenica 19 maggio, in occasione del secondo Caregiver bergamasco e a corollario di un intero mese dedicato – attraverso una serie di quattro incontri “Perdita di autonomia. Quale futuro?” presso la sala della Mutuo Soccorso di Via Zambonate 33 – proprio all’importante figura di chi quotidianamente presta assistenza ad un proprio familiare non autosufficiente e necessita, molto spesso di supporto pratico e psicologico. A partecipare alla giornata, oltre ad una settantina di persone, anche alcune autorità, tra cui: il sindaco di Gorle, Giovanni Testa e il sindaco di Scanzorosciate, Davide Casati, nonché **Maria Carolina Marchesi, Assessore alla coesione sociale: politiche sociali, politiche giovanili, reti sociali, integrazione, pari opportunità del Comune di Bergamo.**

Abitare le età mira a costruire esperienze come quelle di altre realtà italiane anche a Bergamo

Prima di dedicarsi al pomeriggio ludico – riservato al pranzo solidale e alla condivisione di ginnastica dolce, canti e balli –, in linea con il proprio mandato, l’Associazione Abitare le età Onlus ha voluto dunque organizzare una mattinata di approfondimento sul tema dell’abitare collaborativo durante quella che è stata da più parti definita “la seconda

metà della vita” «per portare avanti – come ha sottolineato nel suo intervento introduttivo il Presidente di Abitare le età, Stefano Stefanoni, – la scommessa della nostra associazione, ovvero quella di riuscire, sullo sfondo del tema dell’abitare diverso e dell’abitare insieme, a far partire esperienze come quelle di altre realtà italiane anche sul territorio bergamasco». Così sono state presentate alcune tra le più significative e interessanti esperienze di *co-housing* non solo italiane e bergamasche, ma anche europee, in modo da poterne far tesoro.

Ripensare la socialità degli over 65

Dietro la regia di Daniela Bernacchi (ex direttore generale e A.D. di Cesvi) e dopo l’ampia analisi demografica presentata da Aldo Cristadoro, CEO di Twig che ha fatto il punto sulla figura dell’over 65 in Italia e ha evidenziato quanto poco sia affrontato ancora oggi il tema dell’invecchiamento della popolazione con tutte le conseguenze socio-economiche e sanitarie che tale fenomeno comporta, sono intervenuti diversi soggetti del Terzo settore, per cercare di dare una risposta, attraverso le testimonianze di *co-housing* da essi esperite, ad una delle quattro e più sottovalutate sfide che l’invecchiamento della popolazione pone: come ripensare la socialità degli over 65, ovvero di quella quota sempre più consistente della popolazione italiana e bergamasca.

La giornata ha consentito di aprire un confronto sulle principali esperienze di *co-housing* italiane e internazionali, grazie al contributo di Chiara Casotti.

Nel prossimo numero di questo periodico entreremo nel merito delle esperienze più significative, italiane e straniere, di abitazioni solidali nella seconda metà della vita.



L’Associazione vive dei contributi da parte di chi desidera sostenerne scopi e attività.

Donare alla nostra associazione onlus permette deduzioni fiscali.

Puoi fare un Bonifico Bancario sul nostro conto presso UBI Banca inserendo:

Abitare le età onlus - UBI Banca - IBAN: IT 32 S 03111 53100 000000001935

Anche quest’anno la nostra associazione, al fine di autofinanziarsi, in occasione del Natale propone alcune idee per gli acquisti:

Vasetti di sale aromatico, Sacchetti di lavanda,

Confezioni di **miele a km zero** e i nostri **Tradizionali Torroncini**.

I dettagli saranno visibili sul nostro sito www.alebg.it

Le prenotazioni si raccolgono al numero **342 9522376**



Si ringrazia per il contributo

I telmotor

L’innovazione dei prodotti, l’efficienza delle soluzioni